

SCONTRO SULL'IMMIGRAZIONE

Terrorizzati i bambini dell'insediamento: «Non possono prendersela con tutti noi per quanto fatto da una ragazza che non conosciamo»

La Cgil: la giustizia fai da te non determina né civiltà, né stato di diritto, e l'intolleranza razziale non fa che aumentare insicurezza

Molotov e spranghe, vendetta contro il campo nomadi

Ponticelli, dopo il tentato rapimento di una bimba in centinaia assediano l'accampamento. «Se usciamo ci ammazzano»

di Massimo Solani / Roma

ALTA TENSIONE Le molotov di notte, le spranghe di giorno. E poi ancora roghi e tentativi di pestaggio. Ponticelli è una polveriera e potrebbe bastare un niente per far esplodere la rabbia violenta che polizia e carabinieri contengono a fatica da sabato scorso,

quando una rom sedicenne è stata bloccata e quasi linciata dopo aver sottratto una neonata da una delle case del quartiere. E ieri, mentre il gip del tribunale dei minori di Napoli Anna Cappelli confermava il fermo della sedicenne con l'accusa di sequestro di persona e violazione di domicilio, a Ponticelli la tensione era alle stelle. Dopo i segnali preoccupanti

dei giorni scorsi, infatti, nella notte fra lunedì e martedì qualcuno ha lanciato alcune bottiglie molotov contro le baracche di legno e cartoni dei campi rom. Un aperitivo a quello che è successo ieri quando centinaia di persone hanno stretto d'assedio i cinque campi nel tentativo di forzare i cancelli e fare irruzione armati di bastoni e spranghe. Donne, bambini e uomini intenzionati a cercare vendetta e costringere i nomadi a lasciare gli accampamenti. Tesisima la situazione a via Malibrán dove alcune donne hanno lanciato sassi contro gli abitanti del campo costringendoli a barricarsi e terrorizzando i molti bambini

presenti. «Ce ne andremmo via anche domani - ripeteva una ragazza fra le lacrime - ma se usciamo da qui ora ci ammazzano». «Non possono prendersela con tutti noi - le faceva eco una donna - per quanto fatto da una ragazza che nemmeno conosciamo». Molti gli episodi di intolleranza. Nella serata di lunedì quattro baracche di legno erano state distrutte dalle fiamme sprigionate dal lancio di bottiglie incendiarie. Ieri, invece, gli occupanti del campo nomadi hanno denunciato un raid da parte di alcuni ragazzi che, a bordo di motorini, hanno lanciato una molotov su una baracca al cui interno dormiva una

famiglia con due bambini. In serata, poi, alcune persone hanno dato alle fiamme Villa Tropeano, un ex casa di cura per malati mentali diventata, dopo l'abbandono, alloggio abusivo di alcune decine di rom. «C'è un clima pesantissimo - denunciava ieri Marco Nieli, dirigente dell'Opera Nomadi di Napoli - Due donne sono state aggredite e allontanate in malo modo mentre facevano la spesa in un supermercato di via Argine a Ponticelli».

E una condanna di quanto accaduto a Ponticelli è arrivata dal presidente della Cei, monsignor Angelo Bagnasco, che ha invitato i napoletani a non lasciarsi andare a «reazioni inconsulte». D'accordo anche la Cgil napoletana che ha espresso preoccupazione per il ripetersi degli atti di intolleranza. «Gli atti discrezionali della cosiddetta "giustizia fai da te", non determinano né civiltà, né stato di diritto, e l'intolleranza razziale non fa che aumentare insicurezza, rischiando di mettere in moto episodi di violenza a catena».

Gli abitanti del quartiere scatenati: sassi e ronde
Bagnasco: no a reazioni inconsulte



L'incendio al campo nomadi in un quartiere di Napoli Foto di Ciro Fusco/Ansa

ROMA

Omicidio nella metro, assolta la romena che fuggì con Doina

Il fermo immagine delle telecamere a circuito chiuso della metropolitana di Roma, che fecero il giro dei tg e di tutte le prime pagine dei quotidiani, la ritraevano vestita completamente di bianco, che saliva di corsa le scale della stazione Termini, con accanto Doina Matei. Per Costantina, allora minorenni, quello fu l'inizio di una fuga disperata e vana: dopo pochi giorni fu arrestata con un'accusa terribile, concorso nell'omicidio di Vanessa Russo, la giovane ucraina uccisa con la punta di un ombrello. Un'accusa che già il Riesame annullò e ieri, ad oltre un anno da quell'omicidio, Costantina è uscita completamente dall'indagine. Nessuna responsabilità per la compagna di fuga di Doina Matei, la ragazza romena che uccise il 26 aprile del 2007 Vanessa Russo, 20 anni, colpendola con la punta di un ombrello, dopo un litigio nella stazione della metropolitana di Termini a Roma. Il gup del Tribunale per i minorenni ha infatti assolto Costantina dall'accusa di favoreggiamento, al termine del giudizio abbreviato. La ragazza, assistita dall'avvocato Carlo Testa Piccolomini, non so-

lo non ebbe secondo il giudice responsabilità nell'omicidio, ma non aiutò nemmeno la sua amica a scappare. Il pm della procura per i minorenni di Roma aveva chiesto invece quattro anni di reclusione per la ragazza che ha compiuto 18 anni un mese fa. Costantina da alcuni mesi è ritornata in Romania insieme con la madre. La ragazza era accusata dalla procura, come si legge nel capo di imputazione, di aver «aiutato Doina Matei a eludere le investigazioni dell'autorità giudiziaria, prima fuggendo con lei dallo scenario del delitto e rendendosi entrambe irreperibili, successivamente consigliando alla maggiorenni che intendeva consegnarsi alla polizia per chiarire la sua situazione, di restare nascoste in attesa degli eventi». Le due ragazze furono arrestate a Tolentino, nelle Marche, e, secondo gli investigatori, erano intenzionate ad allontanarsi ulteriormente verso Bologna o Ancona. Doina Matei sta già scontando l'omicidio di Vanessa, una condanna a 16 anni di reclusione per omicidio preterintenzionale aggravato dai futili motivi.

Quindicenne costretta a prostituirsi

Sette romeni arrestati. Violentavano la connazionale da due mesi

/ Mondovì

PRIMA FINGONO di interressarsi a lei, quindici anni, appena lasciata dal fidanzato, dandole conforto e sostegno. Poi iniziano a violentarla, per due lunghi mesi

fino a costringerla a prostituirsi. I colpevoli sono alcuni giovani romeni, la vittima una loro connazionale. Il teatro di questa incredibile vicenda è la placida Mondovì, provincia di Cuneo, dove ieri i carabinieri hanno trovato ed arrestato i componenti del branco. Sono sette i giovani fermati, tutti di età compresa tra 21 e 26 anni, considerati responsabili di violenza sessuale, individuale e di gruppo, e di induzione e sfruttamento della prostituzione minorile. Secondo l'accusa il gruppo aveva sottoposto la quindicenne a violenze sessuali inaudite, anche di gruppo, minacciandola direttamente e promettendole rappsaglie anche contro i suoi stessi familiari. Addirittura in alcuni casi avrebbero promesso alla ragazza di ucciderle i genitori se non avesse obbedito agli ordini del branco. Non passava giorno che i membri del gruppo non ne approfittassero, offrendola poi ad altri connazionali, cui la portavano direttamente a domicilio, evitando di farla prostituire per strada per non incorrere in controlli.

Una situazione di violenza inaudita. La ragazza minacciata in continuazione

Il sostituto procuratore Ezio Domenico Basso, della procura di Mondovì, ha spiegato di aver ricostruito, insieme ai carabinieri, una vicenda «veramente agghiacciante, con la giovane sottoposta a violenze singole e di gruppo perpetrate con freddezza e determinazione al fine di stroncare ogni sua resistenza per poterla mettere a disposizione di altri connazionali. I carabinieri nel corso delle indagini hanno individuato diversi clienti, in maggioranza romeni ma anche alcuni italiani, abitanti nella provincia di Cuneo, tra Mondovì, Roccaforte e Villanova.

L'EX MINISTRO

E Pisanu sbottò contro i «successori»: «Sicurezza? Non sanno di che parlano»



Giuseppe Pisanu Foto Ansa

C'è poi anche un aborto nel passato recente della quindicenne romena, studentessa in una scuola superiore di Mondovì. Un malore durante le ore di lezione ed il conseguente ricovero in ospedale avevano svelato il suo segreto: la ragazza era ricorsa ad un'interruzione di gravidanza poche settimane dopo essere rimasta incinta, prima di denunciare ai carabinieri i suoi aguzzini. È stato un cliente italiano che, secondo quanto raccontato dai carabinieri, una volta conosciuta l'età della giovane avrebbe rifiutato l'incontro, informando i militari dell'accaduto. Le indagini si sono svolte anche con l'intervento di una

psicologa per assistere la ragazzina. Altre quattro minorenni romene sono state liberate dalla schiavitù della prostituzione, sempre dai carabinieri, in periferia di Torino. A "gestirle" era un gruppo di connazionali, specializzato nello sfruttamento della prostituzione. Attratte in Italia con l'inganno, erano finite sui marciapiedi torinese a furia di botte, minacce e violenze sessuali. L'organizzazione scoperta dai militari aveva propaggini in Grecia, Spagna e Portogallo e tra questi paesi spesso avvenivano degli scambi di giovani donne romene da parte dei loro aguzzini.

■ Più che una stoccata. Sarà perché il suo nome è stato dimenticato tanto dalla lista ministeriale che dai sottosegretari. Sarà - più probabilmente - perché davvero a lui la logica delle cannonate e del tutti dentro non è mai piaciuta. E così l'altro giorno Beppe Pisanu, ex ministro dell'Interno, si è sfogato: «Vedo tanta improvvisazione e chi seriamente vuole fare qualcosa di concreto in tema di sicurezza e immigrazione rischia il fallimento perché con l'improvvisazione si creano grandi aspettative e grandissime delusioni» ricostruiva *La Stampa*. E ancora: «L'unica strategia efficace di lotta all'immigrazione clandestina è l'uso intelligente dell'immigrazione regolare». Un colpo nemmeno tanto velato al suo successore Maroni. Bocciate le misure contro i romeni: «Sento argomenti e

proposte che nessun governo europeo potrebbe avallare. Lo Stato moderno è nato anche con il trattato di Westfalia sulla libertà di andare e venire. Il trattato di Schengen si può sospendere al massimo per un tempo limitato». Ed è così che ieri il senatore - forse in corsa per un posto di «retrovia» come presidente della Commissione affari costituzionali - ha avuto il plauso della Bonino, ma le reazioni fredde se non gelete degli alleati. L'interessato Maroni: «Tutti i contributi sono positivi». Mentre il leghista tutto d'un pezzo Borghezio strepitava: «Per Pisanu senza poltrona governativa, più che una Westfalia, è una Waterloo...». E ancora: quella dell'ex titolare del Viminale è una «summa di lassismo buonista. In sostanza, per Pisanu, non si può fare niente».

ARGOMENTI UMANI

quarta serie

Il mensile di cultura, politica e società diretto da Andrea Margheri vi invita alla presentazione del numero 4 - anno IX

in collaborazione con la rivista on line «In Schiboloth» diretta da Elio Matassi

DOPO LA SECONDA REPUBBLICA

Intervengono:

ALFREDO REICHLIN, presidente del Caspe

MARC LAZAR, docente all'Istituto Sciences po di Parigi

Giovedì 15 maggio alle 11.30 presso il Caffè Fandango Piazza di Pietra 32-33, Roma

Seguirà aperitivo. Per informazioni: 06 69924022

www.giargomentiumanicom

